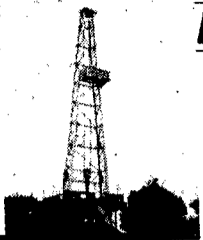


Speciale
Energia



Intervista ad Andrea Amaro, segretario della Fnle Cgil
«Il progetto energetico presenta aspetti interessanti ma manca un'autorità in grado di gestire le scelte»
Il problema occupazione: «Proposte troppo generiche»

«Governare il piano»

Interesse per le novità del piano energetico (in particolare per l'attenzione posta ai problemi del risparmio e dell'ambiente), ma anche critiche per la «mancanza di una strumentazione operativa» che permetta la direzione del sistema energia. Ed anche per la mancanza di precisi riferimenti occupazionali. Ne parla Andrea Amaro, segretario generale del sindacato energia della Cgil.

CARLO CASALI

«Nel piano energetico ci sono alcune cose interessanti, frutto di una mobilitazione larga di forze sociali e politiche che ha investito il paese. Due in particolare le opzioni nuove e decisive: il risparmio energetico e l'ambiente», chi parla è Andrea Amaro, segretario generale della Fnle, la federazione della Cgil che «governa» settori decisivi (elettricità, acqua e gas) della politica energetica del nostro paese. «Però nel piano mancano - prosegue Amaro - alcune questioni che possono rendere credibile un'inversione di tendenza e quindi la realizzazione di un Piano energetico nazionale che sia veramente in sintonia con le esigenze di interesse generale del paese».

Ma la particolare cosa manca? È assente una vera e reale strumentazione operativa che sia capace di consentire il governo dei diversi soggetti e principalmente dei principali enti. Ad esempio: si può fare il risparmio energetico senza una agenzia, senza una autorità?»

Scusa l'interruzione, ma a proposito di risparmio energetico - parolina tanto magica quanto abusata - come si realizza? Fai qualche esempio.

Bada bene: il risparmio energetico non è solo il minor uso di una lampadina, ma significa intervenire attraverso misure che incentivino una crescita economico-industriale meno energivora: una politica dei trasporti profondamente riorganizzata, una politica urbanistica che adotti criteri e materiali diversi. E in questo campo significa anche intervenire, incentivare o disincentivare l'uso dell'energia anche attraverso manovre che possano essere di sostegno economico a una diversa politica tariffaria.

Un punto debole del Piano sembra essere quello di non risolvere la dipendenza dall'estero. Non è così? Infatti: paradossalmente abbiamo una situazione nella quale abbiamo aumentato le importazioni non solo di materia prima per produrre energia, ma anche di energia già pronta.

Con che risultato?

Con il risultato che ci troviamo in una situazione che non appare in tutta la sua drammaticità perché l'andamento dei prezzi delle materie prime (in particolare del petrolio) è stato relativamente contenuto, nonostante si sia rafforzata la tendenza all'uso degli oli combustibili, anziché diminuirli. Il problema vero è come una politica energetica sia capace di incentivare l'uso di combustibili diversi restando dentro un orientamento di fondo che è quello di mettere il risparmio dell'ambiente al centro dell'attenzione e di non sprecare da questo punto di vista fonti che hanno e acquistano un valore sempre più rilevante. Per questa ragione allora l'idea di realizzare - per produrre energia elettrica - impianti policombustibili, è un'idea importante e significativa; ma rimane l'interrogativo su chi governa l'uso di questi policombustibili, come vengono selezionati, dosati.

In questo senso ripresenta una debolezza che ho già denunciato: il fatto che il Piano se la sia sbrigata inventandosi una specie di segretariato senza nessuna autorità mentre invece la questione rimane quella di una autorità capace di rispondere direttamente al governo e al Parlamento e di poter influire in termini di programmazione e di governo, di uso delle risorse e di obiettivi.

Proposte di investimento e di spesa. Il Piano energetico ne fa tante, però non spende una parola sulla politica occupazionale.

Amaro, che ne pensi? Siamo alle solite: il problema dell'occupazione viene pomposamente assunto come una delle priorità di ogni politica del governo. In realtà noi siamo di fronte a una proposta nella quale non c'è la benché minima quantificazione di quelli che saranno gli effetti occupazionali sia diretti che indiretti. Denuncio una aperta sottovalutazione della politica occupazionale. Auspico che la discussione parlamentare possa correggere questa grave distorsione.

Il sindacato chiede una maggiore incentivazione delle fonti rinnovabili. Ma sono commerciali fin da subito? Questo ragionamento sul co-



Andrea Amaro

sti è un po' ambiguo e dà fiato a una tendenza un po' terroristica, che è quella di dire «Volete l'ambiente? Non volete il nucleare? A questo punto bisogna pagare». La nostra posizione è molto chiara: fare certe scelte e non altre comporta compiere dei sacrifici, o meglio, delle opzioni di priorità. Chiaro?

Il presidente dell'Enel sembra un alliere di questa campagna...

Il dott. Viezzoli è uno dei più pericolosi sostenitori della teoria che il governo deve decidere: «L'Enel deve operare con certi standard ambientali? Benissimo. Nessun problema, solamente l'energia elettrica costerà di più». Quindi il governo - sostiene Viezzoli - deve autorizzare l'Enel ad avere tariffe maggiori o dotare l'ente elettrico di risorse maggiori. Il ricatto è palese. Io sostengo invece che il problema non è solo di valutare il costo di determinate fonti pensando solo al loro «utilizzo industriale», ma è anche quello di pensare che oggi un maggior onere che può nascere dalle necessità di determinati investimenti - penso al risanamento ambientale, alla desolforazio-

ne, all'abbattimento delle emissioni - può diventare una intelligente politica di risparmio energetico. Riflettiamo per un attimo a quanto costa oggi alla collettività dover intervenire per rimediare ai disastri ambientali.

Sembra emergere che i costi ambientali verranno scaricati sulle tariffe elettriche. È possibile un'operazione di questo tipo? Che dice il sindacato energia Cgil?

L'opzione non solo del sindacato di categoria ma anche la posizione delle Confederazioni è contraria a una manovra di inasprimento finanziario; è contraria perché considera questa manovra per molti aspetti ingiusta, e che innesca un meccanismo inflattivo. Il problema vero è quello di intervenire sulla destinazione della spesa pubblica, sulla sua qualificazione, sulle tariffe. Quello che può essere «scaricato» sulle tariffe può riguardare un miglioramento del servizio, un suo ampliamento, una sua qualificazione. Ma altre questioni - non c'è dubbio - devono chiaramente essere risolte nell'ottica di un diverso orientamento della spesa pubblica.

Galbusera: «Non si può rinunciare al nucleare da fissione»

Sul Pen abbiamo sentito il parere di Walter Galbusera, segretario confederale Uil.

«La proposta di nuovo Pen nel tentativo di dare una soluzione politica alla richiesta di revisione del Piano energetico nazionale, pur esprimendo sui temi generali un ampio ventaglio di analisi e di indicazioni metodologiche che ci trovano largamente d'accordo, sul piano operativo appare fortemente paralizzante dalla decisione di rinunciare all'apporto del nucleare da fissione nella copertura della domanda di energia elettrica.

Questa decisione, che pure risponde a convinzioni largamente diffuse, non appare infatti bilanciata dalla ricerca di nuove linee direttive, che tengono conto della natura strategica della politica energetica e della sua rilevanza sul piano delle politiche tecnologiche ed industriali.

Nei fatti la proposta di nuovo Pen, se da una parte conferma le strategie ed i conse-

guenti obiettivi quantitativi dell'Eni e dell'Enel, dall'altra spinge per una totale liberalizzazione del mercato dei combustibili e per un ampliamento del ruolo dei terzi nella produzione di energia elettrica.

Questa impostazione, che tende a mobilitare tutte le energie del paese per garantire vantaggi complessivi nell'offerta di energia, non è però - in alcun modo bilanciata - da un reale rafforzamento delle strutture istituzionali ed amministrative preposte alla politica energetica.

Non c'è dubbio che la questione del governo dell'energia non trova soluzione nelle proposte indicate nel nuovo Pen, che se da un lato rischia di ledere l'autonomia dei singoli operatori, dall'altro non sembrano in grado di far convergere la politica della domanda con quella dell'offerta, né di sviluppare un'efficace azione sul piano interazionale e comunitario nel campo dell'energia.

Questa mancanza di volontà nel delineare nuove linee direttive e nuovi strumenti di attuazione della politica energetica, pur alla luce della dichiarazione del carattere congiunturale e di transizione del nuovo Pen.

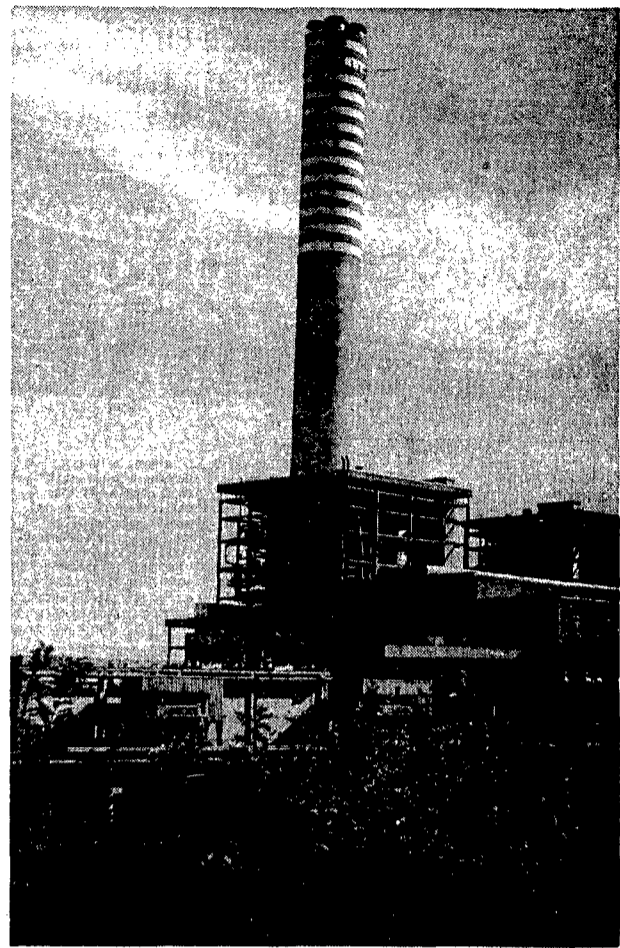
Rimangono perciò aperti tutti i problemi di attuazione del piano.

Come Uil ci riteniamo impegnati ad aprire il confronto con il governo ed il Parlamento perché - entro l'anno - si arrivi ad assumere le decisioni essenziali ed indispensabili per far uscire la politica energetica da un immobilismo che dura da oltre due anni e che ha determinato un accumulo di problemi di sempre più difficile soluzione.

Nel merito del confronto consideriamo essenziale e prioritario pervenire alla definizione di strumenti idonei e di linee direttive per il governo della politica del risparmio e dei prezzi finali dell'energia.

Riteniamo infatti che la capacità di perseguire gli obiettivi di risparmio, di qualificazione e di contenimento della domanda di energia costituisca un elemento essenziale che ha un'influenza diretta sulle azioni di politica energetica a carattere verticale; l'altra chiave di volta del confronto riguarda la capacità di prendere decisioni concrete in grado di rendere compatibile la produzione di energia con le esigenze della salvaguardia ambientale.

Sotto questo versante, intendiamo operare con grande attenzione e determinazione affinché l'impegno ambientalista espresso nella proposta di nuovo Pen, sia precisato e tradotto in precisi vincoli giuridici ed in modalità di partecipazione e d'intervento decisionale, che tengano conto di tutti gli aspetti tecnici, economici, sociali ed ambientali che occorre integrare per ricostruire il consenso sulla politica energetica.



Caviglioli: «Troppe cose non sono convincenti»

Ecco il parere di Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl, sul nuovo piano energetico.

«Il ministro Battaglia, nel corso del convegno promosso dall'Oice sul futuro dell'energia il 19 settembre scorso a Milano, nel corso di apprezzamenti sulla ipotesi di Piano energetico, ha inserito anche il consenso del sindacato, vendendo la pelle dell'orso prima di prenderlo. Al contrario, per lo meno per quanto riguarda la Cisl, molte sono le perplessità. Non convincono le ipotesi di crescita del fabbisogno di energia adottate dal Piano, direttamente correlate alle ipotesi elaborate dagli enti energetici e in particolare dall'Enel. Non essendo ancora ad alcuna analisi degli usi finali e delle diverse fonti da utilizzare, questo è in realtà un piano basato ancora tutto sull'offerta, con qualche riadattamento per far fronte ai nuovi vincoli che gli impediscono di svilupparsi liberamente: quelli derivanti dall'ambiente e dalla

mancanza di consenso sociale.

Per ottenere un disaccoppiamento tra crescita economica e consumi energetici, si dovrà capovolgere l'impostazione del piano e porre in essere strumenti, azioni di governo delle strategie, di controllo e verifica, che non potranno prescindere da alcune scelte per noi discriminanti: partecipazione delle istituzioni locali alla elaborazione del Piano (con la definizione di propri piani energetici regionali), consenso sociale, tutela dell'ambiente.

Il nuovo Piano sarà attuabile se credibile. Il recupero del consenso delle popolazioni non potrà avvenire da un lato con una formale procedura di Viala (Valutazione di impatto ambientale) e dall'altro con una centralizzazione spinta dei poteri decisionali e con i soli poteri sostitutivi.

Il ridimensionamento delle taglie e la scelta di fondi energetici e di tecnologie appropriate dovrà operare dagli im-

pianti in costruzione, e l'esempio di Montalto di Castro non è di buon auspicio.

L'apporto del risparmio energetico appare formalmente molto alto; ma l'obiettivo da raggiungere è molto più modesto (7/10 Mtep) e gli interventi delineati nei vari settori non sono affiancati da adeguate misure e strumenti organizzativi e di governo che ne permettano la concreta realizzabilità. La politica dei prezzi e delle tariffe, strumento debole per il governo della politica energetica, è punitiva per l'utenza civile individuale.

Per quanto riguarda i prezzi, le scelte sembrano contraddire gli obiettivi dichiarati: puntare infatti alla neutralità delle fonti, significa, per esempio, penalizzare la scelta del metano, incentivata sino a ieri, e verso cui s'è orientata larga parte della gente.

Insomma vogliamo contribuire a definire in tempi rapidi il Piano energetico, anche per superare la crisi delle aziende del settore. Ma non sarà sufficiente imbellettare le politiche degli ultimi dieci anni.

Le proposte dei sindacati in un documento presentato a Battaglia Piano energetico, luci e ombre secondo Cgil, Cisl e Uil

Un profondo decentramento delle politiche energetiche, la finalizzazione della manovra tariffaria e fiscale ad un miglioramento dell'apparato produttivo, e non da un fittizio risparmio energetico, una nuova legge al posto della «308», la riforma dell'Enea: queste le principali modifiche al Piano energetico nazionale chieste da Cgil-Cisl-Uil in un incontro col ministro dell'Industria Battaglia.

Le organizzazioni sindacali - così si legge in un documento consegnato al ministro - condividono gli obiettivi proposti dal Pen, pur avanzando due obiezioni di fondo. In primo luogo il Piano appare più una enunciazione di principi che una concreta impostazione di programmi. In secondo luogo le proposte specifiche più precisamente delineate dal Piano entrano in contraddizione con i propositi generali da esso espressi.

L'integrale assunzione nel Pen del programma elettrico dell'Enel entra a sua volta in contraddizione con gli obiettivi di risparmio, di sviluppo delle energie rinnovabili e di flessibilizzazione del sistema energetico. Il programma Enel, infatti, scontando una «riserva» di gran lunga superiore al 30%, non solo è largamente sovradimensionato, ma conseguentemente non incorpora né le virtualità del

risparmio, né le potenzialità delle fonti energetiche rinnovabili, né il più ampio ruolo degli autoproduttori e delle municipalizzate.

Il risparmio poi trova nel Pen solo lo strumento della manovra tariffaria e fiscale. Inoltre l'affermazione (condensata) di fare della tutela ambientale un obiettivo da perseguire viene, a sua volta, ridimensionata sia dalla limitazione delle procedure di Via (Valutazione impatto ambientale) alle sole centrali superiori a 300 Mw e non ancora previste dal programma dell'Enel, sia dalla marginalità assegnata alle istituzioni locali e alle forze sociali, per effetto della centralizzazione della fase istruttoria e dell'insieme dell'iter decisionale.

Nel Piano - sostengono ancora i sindacati - emergono con netta altre tre carenze gravi: il disinteresse per i problemi connessi alla riorganizza-

zione dell'industria elettromeccanica nazionale e alle necessarie intese intersectoriali; la scarsa attenzione prestata alla riorganizzazione dell'Enea e la timidezza con cui viene affrontato il problema di adeguare le strutture pubbliche di ricerca ai nuovi obiettivi; la sottovalutazione di politiche che favoriscono la sicurezza degli approvvigionamenti.

I sindacati condividono l'esigenza, fatta propria dal Pen, di arrivare ad una più incisiva flessibilità del sistema energetico italiano come modo di perseguire sul fronte interno l'obiettivo della sicurezza degli approvvigionamenti.

Vanno in questa direzione sia il completamento del Piano di meccanizzazione nazionale, sia la volontà espressa dal Pen di accrescere il ruolo dei produttori diversi dall'Enel.

dell'apparato produttivo, dei servizi e della qualità della vita;

c) conseguentemente, la sostituzione della legge 308, con una legge quadro sul risparmio e le nuove fonti rinnovabili, dotata di apposito organismo di gestione;

d) la riforma dell'Enea. Proprio su questo Ente strategico, i sindacati sono chiari: l'Enea deve diventare lo strumento tecnico per svolgere ricerche, trasferire conoscenze, approntare norme tecniche e modelli di interventi necessari a programmare quella politica orizzontale della domanda che deve intrecciarsi con le politiche verticali dell'offerta.

Per quanto concerne la sua struttura, le organizzazioni sindacali sottolineano che tra le ipotesi in discussione c'è anche quella di trasformare l'Ente in una holding del tipo a partecipazione statale, cui facciano capo distinte aree o società operative per le attività di ricerca sui reattori intrinsecamente sicuri e sulla fusione; per la protezione dell'ambiente e della salute; per la ricerca e sviluppo nel campo delle energie rinnovabili e del risparmio; per le definizioni degli standard energetici; la certificazione energetica e l'innovazione tecnologica.



Conosci Italgas.

Il pane è semplice, sano. Il pane è naturale. Il pane è quotidiano. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Un Gruppo con 9000 dipendenti che investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Personale altamente specializzato progettato, realizza e gestisce la distribuzione del metano nelle città. Una rete di 55.000 km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno 4 miliardi di mc di metano azzurro. Un'azienda affidabile che lavora, 24 ore su 24, per fornire alle famiglie ed alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente che, senza far rumore e senza inquinare, dà benessere a circa 3.700.000 utenti. E tutto questo grazie al Gruppo Italgas, al lavoro da 150 anni per offrire tutti i giorni un servizio indispensabile. Come il pane.

Italgas gruppo